Giunto ieri nella capitale sovietica

Wilson discuterà a Mosca la convocazione di un «vertice annuale»?

Dichiarazioni del leader laburista alla partenza da Londra - Previsti incontri con Krusciov

MOSCA, 31

Conclusa la prima parte dei colloqui con Krusciov e gli altri dirigenti sovietici, il primo segretario della SED e presidente della Repubblica democratica tedesca, Walter Ulbricht, è partito oggi per le zone industriali della Siberia, insieme ai componenti la delegazione tedesca democratica.

Ulbricht, il quale era arrivato a Mosca venerdì da Berlino, dovrebbe rientrare nella capitale sovietica verso la metà di giugno.

La *Tass* ha annunciato che Ulbricht è partito alla volta di Sverdlovsk assieme a Andrei Kirilenko, che fa parte del comitato centrale del PCUS e ad altri dirigenti sovietici e tedesco-orientali Successivamente, essi si recheranno a Novosibirsk, a Irkutsk, a Omsk e in altre città siberiane.

Nella tarda serata è giunto nella capitale sovietica il *leader* del Partito laburista britannico, Harold Wilson, il quale avrà colloqui anche con il *premier* Krusciov. Partito nella mattinata da Londra, il *leader* del «Labour Party» aveva fatto all'aeroporto interessanti dichiarazioni.

«La situazione nel Sud-Est asiatico è molto grave e spero di potere esaminare i problemi concernenti, in particolare, il Laos, il Vietnam e la Cambogia, in occasione degli scambi di vedute che avrò con il capo del governo sovietico Ma — ha aggiunto Wilson — da un punto di vista britannico la crisi nel Sud-Est asiatico comprende anche la situazione nella Malaysia».

Dopo avere osservato che Nehru, il defunto primo ministro indiano, svolse un ruolo di primissimo piano quando dieci anni fa la pace mondiale sembrò minacciata dalla situazione in Indocina, Wilson ha espresso la speranza che la Gran Bretagna e la URSS, in qualità di copresidenti della conferenza di Ginevra sul Laos, potranno prendere delle iniziative proficue.

Wilson, il quale si reca nell'URSS per la seconda volta da quando ha assunto la direzione del «Labour Party», e per la dodicesima volta dal 1957, ha precisato che il principale argomento dei suoi colloqui con i dirigenti sovietici sarà quello del disarmo

«Ho l'impressione — ha detto — che lo spirito che presiedette l'elaborazione del trattato di Mosca sulla sospensione degli esperimenti nucleari abbia perduto un po' del suo dinamismo. Vorrei sapere perchè». Tra le conseguenze concrete che potrebbe avere il trattato di Mosca Wilson ha citato un accordo mondiale sulla non disseminazione delle armi nucleari.

«Vorrei anche discutere con Krusciov — ha detto — un eventuale accordo sul "congelamento" degli sviluppi nucleari in Europa. Le proposte americane relative a un "fuoco di gioia" dei bombardieri e alla distruzione di taluni vettori sono da prendersi in considerazione».

Wilson ha d'altra parte confermato che discuterà con Krusciov il suo progetto di conferenza annuale al vertice. «Specialmente con la URSS — ha precisato — conviene tenere contatti diretti e sarebbe auspicabile che il primo ministro sovietico e quello inglese dirigessero ogni anno le rispettive delegazioni all'Assemblea generale dell'ONU. Gli incontri al vertice assumerebbero in tal modo un carattere perfettamente normale».

Wilson si incontrerà, a Mosca, con Patrick Gordon-Walker, portavoce degli affari esteri del partito laborista il quale ha trascorso gli ultimi tre giorni a Varsavia.

Il presidente dello Yemen, Abdulla Al Sallal, ha fatto oggi una breve sosta a Mosca per poi riprendere il volo per Pechino. All'aeroporto si trovava a salutarlo il presidente dell'URSS Leonid Breznev, che lo ha trattenuto a colazione.

Algeri

Ritornano normali i rapporti algero-marocchini

ALGERI, 31.

I rapporti algero-marocchini sono ritornati ormai del tutto normali con la firma a Tlemcen (presso la frontiera fra i due paesi) di un protocollo di accordo a conclusione di una settimana di negoziati fra due delegazioni condotte da Kacem Zhiri e Saad Dahlab, rispettivamente ambasciatore marocchino ad Algeri e ambasciatore algerino in Marocco. Il comunicato ufficiale dice che ulteriori conversazioni cominceranno a Rabat l'8 giugno e verteranno «sulla ripresa e lo sviluppo della cooperazione fra i due paesi in campo economico, finanziario ed amministrativo».

E' da ricordare che i negoziati di Tlemcen vertevano solo sui punti minori del contenzioso algero-marocchino: la disputa di frontiera vera e propria rimane di competenza della commissione di arbitrato della O.U.A. (Organizzazione dell'Unità Africana). Tale commissione si è riunita questa settimana ad Algero e a conclusione dei suoi lavori ha diramato un comunicato anodino in cui si rallegrava del «miglioramento dei rapporti fra le due parti» ed annunciava che avrebbe ripreso i propri lavori al Cairo «quindici giorni prima del prossimo vertice arabo».

La farsa elettorale in Bolivia

La polizia spara a La Paz

LA PAZ, 31.

Sono cominciate stamane in Bolivia le operazioni di voto per l'elezione del presidente della Repubblica, di 14 senatori e di 36 deputati: la farsa elettorale — di nient'altro in effetti si tratta, basti dire che l'attuale presidente Paz Estenssoro è il solo candidato alla massima carica dello Stato — ha determinato nel paese un clima di tensione.

Ieri sera, a dodici ore dallo inizio delle operazioni di voto, studenti e operai hanno dato vita ad una energica dimostrazione di protesta nel centro di La Paz. La polizia è intervenuta in forze ed ha sparato sulla folla, ferendo gravemente — secondo fonti governative — due persone. Per protesta contro il colpo di forza che Estenssoro tenta di imporre al paese, i capi dell'opposizione Juan Lechin e Siles Suazo hanno ieri cominciato lo sciopero della fame, ed il loro esempio è stato seguito oggi da diversi oppositori in varie parti della Bolivia.

Nella serata di oggi — ultimate le votazioni — lo sciopero della fame ha avuto fine. Dirigenti sindacali e di organizzazioni giovanili, che vi avevano partecipato, hanno espresso la speranza che esso sia stato efficace. E' tuttavia difficile che Paz Estenssoro non risulti eletto, poiché già nei giorni scorsi si era appreso che un certo numero di schede con il suo nome erano pronte per essere immesse nelle urne.

Decazeville

Protesta per il licenziamento di 700 minatori

DECAZEVILLE, 31.

Circa 10 mila persone sono affluite oggi a Decazeville centro minerario della Francia sud occidentale per dar vita a una grande manifestazione di protesta per la decisione del governo di licenziare 700 minatori.

Arrivati in auto, autobus e perfino a piedi, i dimostranti sono sfilati per le vie della città e poi si sono radunati nella piazza principale per ascoltare discorsi di parlamentari e di rappresentanti sindacali.

Istigatore morale dell'assassinio

LA VEDOVA LAMBRAKIS DENUNCIA KARAMANLIS

ATENE, 31.

L'ex primo ministro greco, Constantin Karamanlis, è stato denunciato dalla signora Rula Lambrakis, vedova del deputato dell'EDA (partito della sinistra unita) al Parlamento di Atene, Demetrio Lambrakis. Il dittatore atlantico della Grecia, rovesciato dalla protesta popolare dopo la morte di Lambrakis, viene indicato come l'istigatore morale dell'assassinio che troncò la vita al valoroso combattente democratico ellenico.

Come è noto, Lambrakis venne ucciso da teppisti fascisti nella città di Salonicco nel maggio dello scorso anno. Contro di lui, che tornava da un comizio dell'EDA, si lanciò un motociclista; persone che si trovavano con Lambrakis vennero egualmente travolte e percosse. Lambrakis morì successivamente allo ospedale.

Le molteplici indagini e inchieste, perfino quelle condotte ufficialmente dalla polizia greca, stabilirono la responsabilità di personalità altolocate della polizia di Salonicco; e in ogni modo le indagini condotte da parlamentari e avvocati democratici accertarono che il delitto era stato premeditato da organizzazioni fasciste e maturato nel clima di persecuzione antidemocratica creato dal governo del dittatore Karamanlis.

Insieme all'ex primo ministro, la signora Rula Lambrakis ha citato in giudizio anche quattro ministri dell'ex governo Karamanlis, con la stessa accusa, e tredici funzionari civili.

I ministri sono: Costas Tsatsos, Demetrius Makris, Achilles Geromostopoulos e Trifon Triantafilakos. Tra i funzionari civili citati figura Paschalis Kontas, ex segretario privato di Karamanlis.

Le accuse mosse dalla signora Lambrakis alle suddette persone sono precise: «esse hanno ispirato e approvato un piano di azioni illegali contro i loro avversari politici, piano che venne preparato nel ministero della presidenza del Consiglio e che ebbe come risultato la morte di Lambrakis».

La signora Rula Lambrakis, vedova del deputato assassinato dai fascisti

Nuova Delhi

Domani l'elezione del successore di Nehru

Probabile l'unanimità su Lal Bahadur Shastri

NUOVA DELHI — La signora Indira Gandhi, figlia di Nehru, e Bahador Shastri (Telefoto AP-«l'Unità»)

NUOVA DELHI, 31

Il presidente del Partito del Congresso, Kamaraj, ha cominciato oggi le consultazioni con gli altri dirigenti del partito nel tentativo di raggiungere la unanimità sulla personalità destinata a succedere a Nehru nella carica di Primo Ministro. Secondo fonti politiche bene informate, Lal Bahadur Shastri sembra la personalità sulla quale cadrà la scelta. Le stesse fonti hanno dichiarato che Shastri, già ministro senza portofoglio nel governo di Nehru, sembra aveve l'appoggio della maggioranza dei 547 membri del Parlamento appartenenti al Partito del congresso. L'elezione del nuovo *leader* del partito, che in quanto tale assumerà la carica di primo ministro, deve avere luogo martedì.

Le stesse fonti hanno aggiunto che Shastri sarebbe favorito dallo stesso Kamaraj il quale lo avrebbe già indicato come il successore di Nehru, e che da oggi a martedì tutti gli sforzi saranno tesi a far sì che l'altro principale contendente alla carica, l'ex ministro delle Finanze Morarji Desai, rinunci alla candidatura perchè l'elezione di Shastri avvenga all'unanimità.

Tuttavia secondo altre fonti, Desai, esponente della destra del partito, si sarebbe rifiutato sino a questo momento di rinunciare alla propria candidatura. D'altra parte i tentativi di proporre la signora Indira Gandhi, figlia del defunto Primo ministro Nehru, come candidato di compromesso, sembrano falliti, proprio per il rifiuto della stessa signora Gandhi di accettare la candidatura.

Fonti vicine al Partito del congresso hanno espresso oggi la speranza che gli altri candidati alla carica di Primo ministro possano essere indotti a rinunciare, tenuto conto della maggioranza che si sarebbe già realizzata sul nome di Shastri. Gli altri principali candidati sono Gulzari Lal Nanda, Primo ministro del governo d'affari, il quale è appoggiato da alcuni elementi della sinistra, e Jagjivan Ram. Quest'ultimo, ex ministro dei trasporti e delle comunicazioni, ha annunciato ieri sera che si sarebbe presentato candidato alla successione di Nehru, ma che avrebbe accettato di ritirarsi qualora fosse stata raggiunta l'unanimità su un altro nome.

San Paolo del Brasile

Deraglia un treno a folle velocità

Da 11 a 20 i morti - Più di 50 i feriti

SAN PAOLO, 31.

Un numero ancora imprecisato di morti è stato provocato in Brasile dal deragliamento di un treno passeggeri in servizio sulla linea che collega le città di José Bonifacio e Teofilo Otoni. I morti sono almeno 11 e i feriti più di 50. Uno dei vagoni era interamente occupato da detenuti, i quali venivano trasferiti da un carcere all'altro. Le autorità hanno citato il caso di un prigioniero, il quale — con grande coraggio — ha partecipato all'opera di soccorso.

Il disastro si è verificato la notte scorsa a circa 150 chilometri a nord di San Paolo, in una lunga discesa nella quale i convogli possono raggiungere una notevole velocità. Pare che proprio la forte andatura del treno sia all'origine del deragliamento.

Tunisia

Che cosa chiedono gli agricoltori italiani espropriati

Provvedimenti urgenti chiesti al governo italiano - Illusorio ogni tentativo reazionario di premere sulla Tunisia contro il provvedimento

Dal nostro inviato

TUNISI, 31

«I francesi hanno abbandonato le terre — diceva non molto tempo fa un dirigente tunisino — gli italiani, invece, e specialmente i piccoli agricoltori, continuano a coltivare con cura, a investire i loro risparmi per il miglioramento dell'agricoltura tunisina». Il decreto del 12 maggio che prevede l'espropriazione delle terre ancora nelle mani dei non tunisini, non ha tenuto conto, né forse poteva tener conto unilateralmente, dobbiamo anche ammetterlo, di questa distinzione pur significativa. Anche l'esclusione, dal provvedimento, delle proprietà inferiori a cinque ettari, quale risulta da una dichiarazione verbale non ancora confermata ufficialmente, non vale a salvaguardare gli interessi se non di una parte minima degli agricoltori italiani. In Tunisia, le proprietà di cinque ettari, per la natura del suolo e la scarsità delle piogge, sono considerate piccolissime.

Bisognava trattare prima. Gli agricoltori italiani da anni avevano chiesto al governo italiano di prendere l'iniziativa di negoziati; essi si rendevano conto che sarebbero stati necessariamente colpiti dallo sviluppo degli avvenimenti. La Tunisia non poteva lasciare per troppo tempo nelle mani dei capitalisti dell'agricoltura francesi le terre strappate con la forza ai fellah; e il provvedimento non poteva che essere generale. Per questo, bisognava, e si poteva, trattare. Il governo italiano non ha compreso. Eppure, già una prima massiccia ondata di profughi (espulsi o volontari) era giunta in Italia dalla Tunisia.

La situazione per gli agricoltori italiani è adesso assai seria; mille famiglie, in massima parte piccoli proprietari lavoratori, su 32 mila ettari di terra, sono state sfrattate o devono esserlo da un momento all'altro. Altre 200 famiglie di mezzadri o fittavoli vivono nell'inquietudine. Secondo le zone, i provvedimenti sono stati applicati in modo più o meno drastico, andando spesso, soprattutto nella fase iniziale, contro la lettera e lo spirito del decreto. Una situazione particolarmente difficile è segnalata a Mezel Burghiba (presso Biserta) ove ai decreti si accompagna una ostilità di massa tra la popolazione tunisina, in relazione ai massacri operati dai francesi nel 1961. In quelle luttuose circostanze, sarebbe occorsa una più netta, anche se difficile, presa di posizione degli italiani della zona in favore dei tunisini.

Situazione migliorata

La situazione è, in questi ultimi giorni, lievemente migliorata: si è tornati quasi ovunque all'osservanza dei limiti del decreto. Si dà facoltà di chiedere una proroga, ma, in mancanza di chiarimenti sufficienti, sono ancora poco numerosi gli italiani che la chiedono. Per i fittavoli, la proroga è senz'altro concessa fino a settembre (per i cereali) o a novembre (per la vigna), in modo da permettere il raccolto.

Che cosa chiedono gli italiani di Tunisia? Vogliono che l'Italia faccia qualcosa di simile a ciò che la Francia fa per i suoi connazionali. Una loro delegazione si è recata di urgenza in Italia: ha esposto la situazione a tutti i partiti; ha proposto la costituzione di un fondo di rotazione di 10 miliardi che dovrebbe assicurare una indennità, prontamente versata, di un terzo del valore delle terre espropriate (calcolato in 30-35 miliardi di lire). Questa la richiesta, che sembra dover essere subito accolta, salvo forse una più specificamente esatta valutazione delle singole proprietà e l'introduzione di un criterio almeno parzialmente diverso per l'indennità ai piccoli proprietari e ai grandi proprietari. Quei 10 miliardi da soli sarebbero più utili al popolo italiano dei 160 miliardi d'aumento del bilancio militare e dell'acquisto dei carri armati antiquati di cui vogliono disfarsi gli Stati Uniti. Potrebbero prenderne nota i vari Andreotti, i demagoghi che, sostenendo sempre l'azione della Francia contro la Tunisia, l'Algeria e il Marocco, rifiutando ogni trattativa, non si sono mai preoccupati della sorte dei nostri emigrati in questi paesi.

Segnaliamo in proposito che il solo partito a sollevare la questione degli italiani di Tunisia, nel passato anche recente, è stato il Partito comunista italiano, segnatamente con vari interventi perché la questione venisse affrontata seriamente, e con un progetto di legge Pellegrino-Valenzi.

I connazionali di Tunisia chiedono anche che si risolva in loro favore la questione dei danni di guerra. Un progetto di legge è stato presentato, a questo proposito, dai senatori comunisti Spano, Valenzi, Palermo e Giuliano Pajetta. Si tratta di concedere agli italiani di Tunisia i termini simili a quelli di cui hanno potuto usufruire, sia pure con dieci anni di ritardo, gli altri italiani, e che per essi non possono essere considerati chiusi per la buona ragione che non sono mai stati aperti, poiché la legge sui danni di guerra esigeva la residenza in Italia.

Concessa una proroga

Occorrerebbe poi non attendere oltre per un intervento in favore dei commercianti italiani; il 1. febbraio 1965 scadono le cosiddette «tessere professionali» stabilite con un accordo verbale del 1961, ottenute da Fanfani (il solo governante dc che abbia avuto tempo e occasione per occuparsi della Tunisia).

Non è solo la questione delle terre a inquietare gli italiani; oggi scadeva il termine della dichiarazione di reddito, per le imposte, con l'obbligo gravoso (si pensi alla situazione degli agricoltori) di versare immediatamente il 50 per cento della somma dovuta. Solo all'ultimo momento si è appreso, ancora non ufficialmente, che sarà concessa una proroga di un mese, e non tutti gli italiani che hanno già fatto la dichiarazione, hanno pensato di accompagnarla con una domanda di proroga.

Molti italiani intendono tornare in Italia; vorrebbero portare, però, le masserizie con sé, frutto spesso di duri sacrifici, a mezzo di un cassone o quadro, come qui si dice: diritto concesso dalla legge. Ma si può usufruirne solo a condizione che si possa presentare un quitus, o certificato di pagamento di tutti gli impegni finanziari con lo Stato tunisino.

L'Italia potrebbe aiutare, senza troppo sforzarsi, gli italiani di Tunisia ad adempiere questa gravosa condizione: innanzitutto chiedendo un'attenuazione del provvedimento o una sua limitazione al '63; ed anche aiutando gli italiani a pagare somme di cui non dispongono. Se ne recupererebbe una buona parte risparmiando sui sussidi attualmente concessi dal consolato (un dinaro per capofamiglia, la metà per gli altri membri della famiglia) che alleviano ma non risolvono la situazione.

L'Italia deve intervenire subito. Non per tentare di impedire alla Tunisia di fare la sua politica — il che sarebbe un tentativo sbagliato, reazionario e, oltre tutto, illusorio — ma per trattare, per negoziare condizioni favorevoli proprio al momento in cui il governo tunisino richiede nuovi investimenti italiani per lo sviluppo della industria. E, soprattutto, per assicurare agli italiani di ritorno dalla Tunisia, buone condizioni di lavoro e di vita. Si tratta, fra l'altro, di ottimi agricoltori per le campagne italiane, oggi spesso disertate dagli abitanti emigrati in città. Per fare, in una parol, in favore degli italiani di Tunisia ciò che la Tunisia fa per i tunisini.

Loris Gallico

DALLA PRIMA

Polemiche

raggioso», scrive la *Stampa* di Torino (FIAT); «Una fiducia condizionata» (al governo!) dice il *Corriere della Sera;* «Paghiamo ora» scrive Spadolini (ed è un po' come il famoso «armiamoci e partite» mussoliniano) sul *Resto del Carlino;* «Drammatica crisi economica», tuona il *Tempo;* «Blocco dei salari e della scala mobile» esulta il *Messaggero* che naturalmente — essendo un giornale «idealista» — aggiunge nel titolo dell'editoriale: «Difesa della lira e della libertà».

Come non capire, a questo punto, che il senso della relazione Carli è proprio quello — che piace al grande capitale — da noi indicato ieri? Eppure nè La Malfa nè il ministro Preti (e prendiamo due esponenti di «sinistra») sembrano volerlo capire. La Malfa vede nella relazione e nell'esaltazione della «politica dei redditi» che vi è fatta, la piena conferma delle sue più radicate convinzioni: è soddisfattissimo. Preti ha difeso anche lui la «linea Carli» invitando i sindacati a collaborare «non nell'interesse degli imprenditori ma nell'interesse delle possibilità concorrenziali delle nuove industrie» (!). Se i sindacati non collaborano è perchè «i comunisti nascondono intenzionalmente ai lavoratori i pericoli dell'inflazione». Evidentemente non sono solo i comunisti a fare questa azione di «sabotaggio» dato che ieri il dottor Macario, dirigente della FIM-CISL, ha insistito nell'affermare che «in ordine al problema della stabilizzazione è necessario approfondire il problema delle contropartite che il governo può assicurare».

Anche Lombardi, distinguendosi da La Malfa, ha espresso in un commento comparso ieri sull'*Avanti!* giudizi prevalentemente negativi sulla relazione Carli. Dopo avere definita «ormai odiosa» l'accusa ai lavoratori circa le responsabilità degli aumenti salariali nell'attuale congiuntura difficile, Lombardi afferma che «il sistema che traduce inesorabilmente in spinta inflazionistica ogni sia pur modesta erosione dei margini di profitto, è esso stesso la testimonianza inequivocabile della necessità e anche dell'urgenza di una sua trasformazione». Lombardi critica poi la «politica dei redditi» che si vorrebbe imporre e che «sostituirebbe di fatto la programmazione» lasciando ai gruppi privati ogni potere decisionale. Lombardi stigmatizza anche il governatore per il voluto accantonamento di ogni critica (pur presente nella relazione del 1963) alle posizioni di rendita derivanti dalla speculazione edilizia. Tutto il tono del giornale socialista di ieri (compreso un corsivo di Codignola che denunciava l'arbitrario aumento del finanziamento alla scuola privata introdotto da Gui nel bilancio preventivo della P.I.) appariva assai critico e deciso.

Il «basista» Galloni per parte sua ha giudicato la relazione Carli — con una interessata ma significativa forzatura — tale da stimolare e non da bloccare l'avvio delle necessarie riforme di struttura. Galloni ha colto l'occasione per polemizzare con le previsioni catastrofiche di Colombo che, egli dice, sono contraddette dalla relazione Carli. Entusiasti della relazione sono Scelba e il liberale Bozzi. Scelba fa sue le tesi di Colombo, aggiungendo però che le cose che il ministro del Tesoro dice oggi, lui le dice da anni (e ha ragione!).

Il vice segretario del PSIUP Valori ha detto dal canto suo parlando a Narni: «Siamo nella fase finale dell'offensiva condotta da ministri del centro sinistra e dal governatore Carli e non c'è più un solo giorno da perdere per chi non voglia accettare il ricatto della destra economica che può essere respinto solo dalla forza del movimento operaio unito».

PSI

ha affermato l'incompatibilità fra la lettera di Colombo ed il programma del governo. C'è però un solo modo chiaro e concreto di affermare tale incompatibilità: chiedere le dimissioni di Colombo.

Perché il Partito socialista non l'ha fatto? Una cosa deve essere chiara sin da ora: dire che il governo non accetta la linea di Colombo e però lasciarlo al suo posto di ministro, significherebbe dar vita a un ennesimo pasticcio che servirebbe solo ad aggravare la situazione. Se il PSI obbietta che non si può rischiare di andare ad una crisi di governo, noi rispondiamo: ma che cosa può venire da un governo che resti in piedi su un simile equivoco e che mantenga al suo posto *quel* ministro del Tesoro? Un governo minato da tali contraddizioni può aggravare la situazione e rendere più pesanti le responsabilità del Partito socialista, il quale a breve scadenza si troverà di fronte allo stesso dilemma non risolto. Un anno fa il Partito socialista si illuse di sfuggire ad un chiarimento di fondo con la Democrazia cristiana, che pure usciva ferita dalla sconfitta del 28 aprile: oggi il PSI è chiamato ugualmente a giungere ad una resa dei conti con la Democrazia cristiana, però in condizioni più difficili ed in una situazione gravemente peggiorata.

Del resto — ha detto Ingrao — la posizione di Colombo e di Carli, che dal punto di vista conservatore ha un suo rigore, può essere battuta solo da una posizione democratica che sia altrettanto cosciente. I comunisti non contestano in alcun modo l'acutezza e la gravità dei problemi, che anzi furono da noi individuati quando altri si abbandonavano alla sciocca esaltazione del «miracolo». Tanto meno i comunisti si sognano di contestare che esista il problema del rapporto tra investimenti e consumo. Noi contestiamo un'altra cosa: contestiamo la validità della posizione che si limita a confrontare la misura degli investimenti e la misura dei consumi, per ricavarne la conclusione troppo sommaria che bisogna consumare di meno e investire di più. Ma *quali* sono gli investimenti che si debbono fare e *quali* i consumi che si debbono ridurre? Ecco le vere questioni, in cui si misura la validità di una politica e in cui si trova la garanzia del progresso del Paese. Per anni lo Stato italiano ha investito migliaia di miliardi in agricoltura in un modo che è servito a creare lo strapotere della Federconsorzi, ma che ha portato le campagne italiane alla situazione attuale. Per anni è stata fatta una politica dei consumi, che esaltava il mezzo di trasporto privato e che è stata pagata con una crisi profonda dei trasporti pubblici che sono fondamentali per la collettività. Si vuole cambiare o continuare? E chi deve compiere certe scelte decisive?

Quando il dottor Carli rifiuta una politica di selezione *qualitativa* del credito, quando egli chiede che attraverso il blocco dei salari si dia fiato all'autofinanziamento dei grandi gruppi, è chiaro che egli mette come centro motore delle scelte economiche il profitto privato. Non è una scelta «tecnica» la sua, è una scelta politica e di classe. A questa noi contrapponiamo la rivendicazione di una programmazione democratica, che esalti invece la funzione dell'accumulazione pubblica e dell'intervento pubblico nel processo di accumulazione. La Costituzione indica poteri e strumenti per procedere su questa strada, lasciando lo spazio necessario al profitto privato. Si tratta di adoperare poteri e strumenti con lo stesso rigore che Colombo e Carli pretendono per la loro linea conservatrice. Solo con una linea coerente si potranno mobilitare le masse, mettere in movimento gli interessi necessari, e trascinare gli esitanti.

Noi non nascondiamo in alcun modo che una tale battaglia coerente per una programmazione democratica richiederà prove e scontri aspri, che comporteranno difficoltà e rischi. Però su questa strada si costruisce una nuova prospettiva, si dà una base solida e duratura alla nostra azione. Sulla scia degli equivoci, dei rinvii, delle misure contraddittorie — ha concluso Ingrao — si prepara solo la vittoria della destra e si sperpera un patrimonio di fiducia e di speranze.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succ. 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G.A.T.E Roma - Via dei Taurini, 19

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI
(Viale Marconi)
Oggi alle ore 17,30 riunione di corse di levrieri.